

il bivacco Argentino



il bivacco Argentino

di Vito Bortondello



Sta sulla piana del Tauro come una piccola vedetta. Non richiama esclamazioni di meraviglia o sconcerto come i rifugi delle archistar. Piccolo monumento alle cose utili, essenziali, aspetta il viandante per offrire riparo, una branda, una stufa. Quella del bivacco Argentino è una piccola storia di amicizia, di quelle che emergono spesso, a volerle cercare, nelle nostre montagne. Ci vuole pazienza a trovarle. Serve qualcuno che te le racconti, e noi a volte facciamo un po' fatica a raccontarci, e orecchie pazienti per raccoglierele.

Una storia di amicizia, si diceva, e da un gruppo di amici nasce l'idea di avere una baita "a monte". L'idea diventa progetto, il progetto fatica delle mani, zaini sulla schiena, andare che la strada è lunga, darse le man da 'torno. Amicizia è anche il ricordo di Argentino Vanin, portato via troppo presto da un incidente stradale. Amicizia è fare della baita un bivacco a disposizione di chiunque ne avesse bisogno, perché in montagna è così che si fa. E poi tenacia, quella che da cinquant'anni anima il comitato del Tauro guidato da Gianni, che spinge ogni estate i ragazzi di allora sulla loro montagna.

La comunità ha un debito di riconoscenza nei loro confronti. Ci insegnano che il nostro stare insieme è fatto di piccole cose, tanti mattoncini tenuti insieme dalla passione e dal lavoro comune.

Per questo il Comune che mi onoro di rappresentare approfitta di questo anniversario per ringraziare tutti gli amici del Tauro, a partire dal presidente di sempre Gianni “Sesuse” Tomaselli e da Vito Bortondello, che ci ha voluto regalare questa sua testimonianza.

IL SINDACO

Alberto Vesco



Luglio 1969

Erano alcuni anni che tutti i giorni di festa andavamo in montagna. Giovani, aiutanti innamorati delle alte vette delle nostre montagne non perdevamo l'occasione per partecipare a qualche gita o qualche raduno.

Fu durante una festa della Lanzola in Val di Sella che fra noi, un po' invidiosi dei borghesani, venne lanciata un'idea nuova:

“costruirci una baita, un rifugio sulle montagne di Strigno.”

Fra di noi, quasi tutti della zona, c'erano anche alcuni “borghesani” che condividevano le nostre stesse passioni e, a parte qualche gita in Lanzola, andavamo spesso sulle

montagne a nord, ricordo il Sasso Rotto, il Keuzspitz, le Stellune, il Cengello, cima d'Asta, quando poi, si arrivava a fine giornata si fantasticava della “nostra baita”. In un primo tempo si parlava di costruirla sulla Forcella del Dogo.



Luglio 1970 - Primo coro Lagorai



Quasi un punto base montano nel Comune di Strigno sulle nostre montagne vicino al monte Cima dove nella Grande Guerra era infuriata una battaglia fra gli Hoved ungheresi e gli Italiani.

Pensieri, gite, sogni degli anni 1967/68.

Poi nel '69, il 19 di giugno, triste data impressa nell'anima di tutti noi, in un incidente stradale, perse la vita il nostro amico Argentino Vanin, primogenito di famiglia strignata che si era diplomato ragioniere mentre lavorava al Sait di Trento.

Il fatto destò molta impressione perché era un magnifico giovane di 31 anni sportivo amante della montagna che ultimamente andava a scalare le guglie di cima d'Asta ed aveva iniziato a volare con l'aereo.



La notte in cui partecipammo alla veglia funebre, quasi a rendere omaggio al nostro amico defunto, decidemmo di costruire quello che poi diventò il “Bivacco Argentino” realizzando così il nostro sogno.

Quella notte erano presenti molti giovani, ma quelli che ricordo erano Paolo Ferrari, Carmelo Oringher, Gianpaolo e Franco Donanzan, Marco Melchiori, Francesco Degol, ma quando poi la nostra idea venne palesata ai primi si unirono molti altri: Gianni Sanna, Gianni Tomaselli “*Sesuse*”, Pino Osti, Renzo Bordato Meneghin, Pino Andreaus, Carlo Zentile “*Api*”, Gervasio “*Torta*”, Giorgio Paternolli, Valerio da Spera, i borghesani Tullio Zotta. Berto Bombasaro, e S’ciara.



Carmelo e Gianpaolo



Agnese Vanin
Bianca Condlar
Elvira Bortondello

Dopo alcuni giorni, una domenica un piccolo gruppo di cui faceva parte Paolo Ferrari con la moglie Luciana, Marco Melchiori, Nereo Vanin il sottoscritto e forse qualche altro, andò sul Tauro dove si era spostata l'ultima idea di luogo e scegliemmo quasi subito nel posto chiamato "Aia dei Pastori" Il luogo dove avremmo costruito il bivacco. C'erano due grossi macigni accostati, tra loro erano stati accesi molti fuochi nel tempo protetti da una lamiera residuo di guerra.

Il luogo che era poco più di un piccolo pianoro si trovava ad una curva del "trincerone" della prima guerra mondiale si chiamava "Pian del Tauro" subito sotto alla cima Ravetta.



Il nome Tauro, di biblica memoria, evoca luoghi lontani che forse i primi abitanti della zona hanno voluto far rivivere usando lo stesso nome delle montagne a loro vicine nei luoghi di origine.

Paolo Ferrari era sindaco, e parecchi di noi erano consiglieri comunali quindi non avemmo particolari impedimenti, anzi molti contribuirono alle spese iniziali in particolare la Cassa Rurale di Strigno, il Comune e la Brigata Alpina Cadore che al tempo era di stanza nel Casermone e spesso ci mandava delle squadre di alpini con i muli per portare sul Tauro il cemento necessario. Ricordo con nostalgia Celestino da Spera che col suo cavallo fece innumerevoli viaggi per portare in quota ferro e cemento.





Pino Andraeus

Al tempo la strada carrozzabile arrivava fino a “Cenon de sora” e da lì si partiva, zaino in spalla, per portare al bivacco quanto necessitava per i lavori della domenica.

Il legname necessario per i lavori e per il fuoco lo si prendeva dai ruderi della vecchia cava di quarzo del monte Cima.

Proprio adiacente al bivacco passa il “trincerone” della 1° guerra mondiale, così chiamavamo la lunga trincea scavata dai soldati italiani a protezione del fronte. Essa corre lungo tutto il crinale, dalla Forcella del Dogo alla cima Ravetta dove trova poi il villaggio militare dei nostri soldati. (Battaglia di Monte Cima)

Questo villaggio consisteva in parecchie baracche di alloggio in legno ed una piccola Chiesetta rivolta a levante di cui vediamo una foto durante la messa. (La statua del Cristo si trova presso la sede degli Alpini e fu scolpita da A. Gardelli nel 1916.)

Quasi in cima al crinale i soldati italiani durante la Guerra avevano trovato un piccola sorgente, avevano raccolto l'acqua in una piccola vasca in muratura che noi abbiamo riscoperto; e con un tubo di gomma l'abbiamo portata fino al bivacco mettendola un po' sottoterra. Per utilizzare la poca acqua che arrivava dalla piccola sorgente abbiamo deciso di costruire un deposito al fine di avere acqua nel momento di maggior consumo, sicchè abbiamo costruito una vasca in muratura interrata. (*Marco Peti*)



Tutti i fine settimana si andava sul Tauro a continuare la costruzione del bivacco, partivamo al mattino presto e quando erano circa le otto eravamo già in quota e si iniziava a lavorare. Ognuno faceva quel che sapeva e poteva fare in un clima di allegria e cameratismo ogni tanto una pausa, due colpi di morra, un canto della montagna, un bicchiere di vino.

Era la fine dell'estate 1969 quando il bivacco prese forma e furono terminate le opere principali anche se nel frattempo cercavamo di renderlo abitabile internamente.







Ricordo che la prima “fornesela” era un residuo di guerra, ce la regalarono in Primaluna, e la portammo a spalle in un sacco fino al bivacco per capire poi che era un rudere sicchè la buttammo in una profonda buca fra i due grossi massi lì vicino.

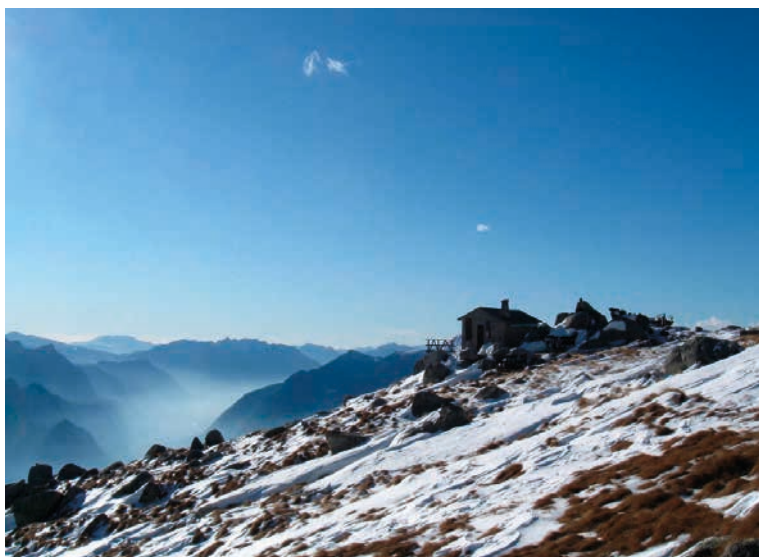


Vito e Giorgio con la prima “fornesela”



La seconda era abbastanza ben messa e la andammo a prendere a Trento io e Francesco Degol da dei suoi amici. La portammo a “Cenon de sora” e con il cavallo di “*Fazzoletto*” la trainammo su una slitta fino al Tauro; ricordo che in quell’occasione c’erano Giampaolo Donanzan, Carmelo, Sesuse, Sanna e Claudio Paternolli. Fu una specie di avventura perché nessuno di noi aveva esperienza in merito ed il cavallo lo guidava il figlio di “*Fazzoletto*” che era poco più di un bambino, ricordo che in quota cominciava a nevicare.

Non posso certo elencare tutte le vicissitudini passate da quelli che collaborarono alla costruzione del bivacco però posso tranquillamente affermare che furono tanti bravi e generosi, veri figli della montagna che hanno contribuito a creare qualcosa di Strigno di cui essere fieri.





Il nostro poeta locale Carlo Zanghellini ci dedicò questa poesia:

*“In cima al Tauro che guarda l’Ortigara
rossa del sangue degli alpini invitti,
questo rifugio, con tenacia rara
avete eretto con amore uniti.*

*Lode a Voi, generosi montanari,
che tra i disagi d’impervi elementi
lavoraste, di fatiche ignari
senza mercede alcuna, né lamenti.*

*Grazie renda a Voi chiunque arriva
e ristoro trova qui della fatica:
grazie a Voi che ognor tenete viva
dei nostri monti la passione antica
che vibra entro l’anima giuliva
come sul focolar la fiamma amica.”*



Negli anni seguenti gli “amici del Tauro” divennero tantissimi, tanto che sarebbe arduo poterli nominare uno ad uno, e continuarono indefessi nelle migliori per rendere attuale il nostro bivacco. Affiancati da Gianni Tomaselli (*Sesuse*), al quale va un grazie particolare poiché da dieci lustri ricopre la carica di Presidente del Comitato Tauro, vi è un gruppo costante negli anni formato da Pino Osti (*Budi*), Leone Trenti, Claudio Besso, Claudio Bochín, Remo Raffi, Giorgio Tomaselli (*Busna*), Angelin Jobstreibizer i quali sono entrati nella storia del nostro Tauro. Il comitato rimarrà imperituro ai posteri a testimonianza del nostro amore per la montagna.

Quest’anno scade il 50° dalla costruzione.

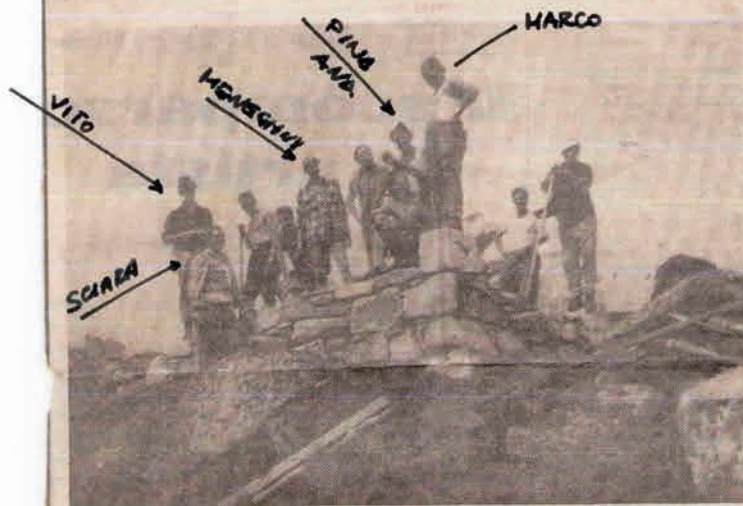
Noi che abbiamo voluto e vissuto il Tauro siamo rimasti in pochi, gli altri sono andati avanti e ci guardano da lassù.

V. B.



Costruiscono un «bivacco» sulla vetta di monte Tauro

Autorità ed enti collaborano con i volonterosi giovani che hanno dato il via all'iniziativa - Il cemento viene portato sul luogo dai muli degli alpini



ALPINISTI AL LAVORO PER LA COSTRUZIONE DEL BIVACCO

Strigno manca di una montagna: o, meglio, ne ha, ma sono pochissime praticate. Motivo principale è la mancanza di strade convenevoli, ma a questo l'Amministrazione comunale sta poco a poco provvedendo (vedi la strada Lunara - Tizzoni, già aperta per un buon tratto). Altra causa, è la mancanza di un recapito di un qualsiasi piedistallo che inviti a salire sulle nostre montagne.

Adesso si sta provvedendo anche a questo. L'iniziativa è della guida alpina Giorgio Melchiori, che ha subito trovato la collaborazione di vari enti (Amministrazione comunale, Cassa rurale, coro di Agorais, sezione comunale escursionisti) e di numerosissimi appassionati della mon-

tagna. Numerosissimi: non è parola errata. Si recano sul monte Tauro, nel versante che guarda Strigno, da parecchie domeniche a questa parte, prestano una generosità la loro manodopera. Ne abbiamo contati alcune ventri, una festa. Le difficoltà sono notevolissime: l'acqua è a circa 400 metri; il cemento arriva con una teleferica solo a due ore di distanza. Per fortuna è intervenuta la 65.ª compagnia del distacco VII alpini, di stanza a Strigno presso la caserma Degol, grazie a loro e ai loro muli, il cemento arriva fin lassù in misura più abbondante, con minor spesa e a tempo debito. La notizia del loro intervento ha sollevato i responsabili del problema più scabroso

ed è stata accolta da tutti con grande piacere.

Domenica 31 domenica (e il sindaco e tra loro) la compagnia fa nascere un bivacco che avrà le dimensioni di metri 4x5; potrà ospitare parecchie cuccette «castellane» e inviterà più gente a salire sui monti Cima e Tauro, ricchi di storia, oltre che di panorami estesi e di possibilità di una futura valorizzazione in senso turistico.

Qualcuno è preoccupato della «civiltà»: si temono atti di vandalismo che non sarebbe la prima volta: che no è della baita della rova di quizzo sul monte Cima?; ma nel contempo si spera nella natura: rivolo che nel 1969 avrebbe dovuto ormai... raggiungere tutti.

L'iniziativa non è stata di Melchiori, ma del gruppo di Veglia ad Argentino di cui fanno parte

- x Tomassell. Giusem. Sesura
- x Sanna. Giovanni
- x Orzinguher. Corrado
- x Bardato. Reuro. Maniglia
- x Boitandello. Vito
- Dansinari. Giuseppe
- x Dansinari. Franco
- x Farai. Paolo
- x Andrucci. Giuseppe
- x Mellicani. Marco
- x Deqal. Francesco
- Tomassell. Alois. Maria
- Tomassell. Reuro. Edoardo
- Tomassell. Eduino. Luigi
- Tomassell. Giovanni. Tosta
- x Ost. Giuseppe
- Paternell. Carlo
- Tomassell. Donatello
- Paternell. Filippo
- x Tullio. Zotta
- x Pasquini. Giuseppe. Sc'iera
- x Bomboseri. Alberto





Paolo Ferrari



Gianni e Rosanna











Elicottero in Tauro per legna e persone



Vito, Giampaolo, Franco



Finito di stampare nel mese di luglio 2019 da:
Litodelta sas - Scurelle (TN)

